

Il corpo delle donne Femminismi a confronto

colloquio con Francesca Izzo, Emma Fattorini, Chiara Saraceno, Eugenia Roccella a cura di Lucia Bellaspiga

in "Avvenire" del 15 maggio 2016

La grande questione femminile, che ha percorso la storia e il pensiero di millenni, si pone oggi con una forza, ma anche una complessità, forse senza precedenti. In un'epoca in cui, almeno nelle nostre società occidentali, in linea di principio la parità dei diritti è un fatto acquisito e indiscutibile, ci troviamo infatti a dover affrontare scenari inediti, che proprio della donna mettono in discussione valori e peculiarità. In un'ansia di omologazione che tende a destrutturare la dualità maschile/femminile, prerogative come la maternità sono relativizzate, anche con la complicità delle tecnologie alle quali il nascere (più ancora del morire) è sempre più spesso sottoposto. Chi è oggi la donna? Come viene rappresentata? Come è vista e addirittura utilizzata? Su questo vastissimo tema si sono confrontate, nel terzo forum proposto da "Avvenire" nella sua sede romana, quattro rappresentanti del pensiero femminile e delle battaglie che negli ultimi decenni lo hanno contraddistinto in Italia a livello culturale, filosofico, sociologico e politico: con il direttore Marco Tarquinio, che ha introdotto il dibattito, e con alcuni colleghi della nostra testata, hanno dialogato **Francesca Izzo**, già parlamentare Ds e Ulivo dal 1996 al 2001 e docente di Storia del pensiero politico all'università di Napoli, oggi animatrice del cartello femminile "Se non ora quando - Libere", che lo scorso 2 dicembre all'Assemblea nazionale di Parigi ha firmato la petizione internazionale contro la pratica dell'utero in affitto; **Emma Fattorini**, storica, senatrice "cattodem" del Pd, voce critica all'interno della sinistra e impegnata in prima persona nel dibattito sulle attuali derive; **Chiara Saraceno**, sociologa che in qualche intervista si definisce «femminista storica e mai pentita» e che lo scorso dicembre è stata prima firmataria di un contro-appello a favore della maternità surrogata, a partire proprio da alcune sezioni territoriali di "Se non ora quando"; la deputata del Gruppo Idea **Eugenia Roccella**, un tempo portavoce di posizioni come quella a favore dell'aborto a fianco dei radicali, per poi alla luce di un ricompreso sguardo cristiano declinare il suo femminismo nelle battaglie per la dignità della donna, per il diritto alla maternità, per la famiglia basata sul matrimonio, contro «l'inganno dell'aborto».

AVVENIRE: Quella della maternità surrogata è una delle grandi questioni del nostro tempo: riassume bene le dinamiche in atto ed esemplifica il desiderio del mondo contemporaneo di "mettere le mani sull'uomo e sulla donna". Come ricorda papa Francesco, bisogna innanzitutto fare i conti con la realtà, con questa realtà, prima che con le idee che la interpretano e, spesso, la mistificano.

Izzo: «"Avvenire" solleva la questione della donna nel mondo contemporaneo e fa bene, perché questo è davvero il terreno su cui dovremo molto discutere. La maternità surrogata è effettivamente esemplificativa di quanto sta avvenendo, ma prima occorre capire come stiamo reagendo alla rottura avvenuta nel secolo appena trascorso, con l'uscita dalla condizione millenaria che poneva le donne in un ruolo solo domestico e di accudimento dei corpi, per collocarle nella vita collettiva. Con quale cultura stiamo affrontando questa nuova situazione? Il rischio che stiamo correndo oggi, infatti, è che questa rivoluzione positiva venga ridotta a un disordine. In pratica, quelle funzioni che un tempo erano proprie delle donne, magari vissute anche come "condanna", o vengono oggi eliminate del tutto, oppure si pensa di risolverle attraverso le tecniche. E l'utero in affitto è uno degli aspetti di questo fenomeno: ora che la maternità è diventata una libera scelta, si tenta di liberarsi proprio della maternità».

Saraceno: «Dissentito da questa visione: nella maggior parte delle società le donne erano viste forse solo come addette alla generazione dei figli, ma l'identificazione dello spazio femminile come domesticità non è affatto antica di millenni, risale all'Ottocento. In fondo è stata anche una

conquista, perché le donne improvvisamente non erano più solo corpi riproduttivi o da lavoro pesante, e si è scoperto che l'accudimento ha anche bisogno di relazionalità, non è il mero dare cibo. Però è vero che questa funzione è stata affidata solo alle madri, con costi notevoli e a scapito dello spazio pubblico delle donne».

Fattorini: «Oggi l'emergenza, che qualcuno chiama "svolta antropologica", è legata alla tecnica applicata al corpo, soprattutto alla vita nascente. Con un grande fraintendimento: si ritiene che chi è contrario o anche solo cauto voglia mettere limiti alla scienza. Non è così, i limiti vanno messi alla tecnica e alle sue applicazioni, nessuno ferma la ricerca scientifica. La tecnica applicata al corpo in modo *autonomo* mortifica infatti la dimensione della scelta, produce lo spezzettamento del soggetto e soprattutto della donna, che tanto aveva faticato per trovare la sua dimensione e l'unità della persona. Avevamo sempre tentato di trovare una unità tra mente e corpo, avevamo percorso quindi un processo che fino a venti o trent'anni fa per tutte noi, oggi qui riunite a discutere, era positivo, era il cuore del femminismo dell'autodeterminazione e della libertà. Se invece oggi abdichiamo alla tecnica, perdiamo questa consapevolezza e i rischi più evidenti sono due: la subalternità da una parte alla tecnica (compresa l'exasperazione nelle procedure riproduttive, con ecografie estenuanti, continui controlli...), dall'altra alla mistica della natura, ora tanto in voga. In gioco c'è l'umanesimo che vogliamo creare: ciò che davvero è in crisi è la relazionalità, con se stessi *in primis*, e poi con l'altro diverso da me, così si cade nell'uniformizzazione in generale e nel tentativo di annientare le differenze».

Rocella: «Più che di tecniche, io parlo di tecnoscienza con un'immediata ricaduta sul mercato. Penso a Louise Brown, prima neonata concepita attraverso la fecondazione artificiale, senza alcuna sperimentazione precedente: bisognava vedere se l'embrione cresceva o non cresceva e l'unico modo è stato inserirlo nell'utero di una donna e vedere. A questo punto siamo arrivati. Interessante l'analisi di stampo marxista che vede le tecnoscienze collegate a nuove forme di lavoro, comprese le donne indiane che affittano l'utero o la vendita di parti del corpo, di ovociti e di spermatozoi... Il rischio evidente è la disumanizzazione, insieme alla perdita delle relazioni: oggi si estremizza il concetto di individuo, dimenticando che però tutti si nasce nel corpo di un'altra persona, dunque da subito in relazione. Un concetto di relazione che l'attuale visione di maternità frammentata rischia di slabbrare: per la prima volta si è trasmesso il Dna di due donne a uno stesso neonato, figlio quindi di due madri. Il guaio è che il mercato assorbe tutto, come fosse normale».

AVVENIRE: **Ma che cosa è successo negli ultimi decenni? Cosa, cioè, ha potuto sovvertire un'antropologia antica quanto l'uomo, fino all'irrompere di derive sempre più estreme, e le ha rese apparentemente "accettabili" almeno ai fini commerciali? Quali sono state le premesse che hanno reso possibile un tale capovolgimento?**

Izzo: «La tecnica e i suoi progressi non sono i colpevoli, sono le conseguenze: dagli anni 80 del Novecento nella grande area del femminismo mondiale è nato il dibattito che ha costituito le premesse di scelte pubbliche così clamorose. Allora bisognava liberarsi dell'essere donna, scrollarsi di dosso il legame con una natura vista come negativa. Da qui è nata poi una corrente diventata egemone, per cui la diversità sessuale è qualcosa di limitante, di cui bisogna disfarsi. Il concetto originale di *gender*, non quello poi travisato nel significato odierno, significava appunto il fatto che sesso e genere possono non coincidere... poi è sorta una costruzione successiva secondo la quale la sessualità è una negatività che condanna i soggetti a un limite. Per concludere, oggi che finalmente donne e uomini possiamo stare tutti sullo stesso piano, è necessario un nuovo umanesimo sul piano della libertà, che però concepisca le differenze. Basta, quindi, con l'attuale proliferazione dei vari "diritti", termine inflazionato e fuori luogo, parliamo invece di *autodeterminazione*. Anche quando lottavamo a favore dell'aborto, noi non parlammo mai di "diritto all'aborto", ma appunto di autodeterminazione della donna che sceglie se diventare madre oppure no. Non c'è dubbio che la parola diritto accostata all'utero in affitto è un uso improprio».

Saraceno: «Sulla maternità surrogata o gap (gestazione per altri), che non mi piace chiamare utero in affitto, io sono più possibilista. Infatti, quanto c'è di radicalmente nuovo in questa pratica?

Tecnicamente è stata resa possibile solo in tempi recenti, è vero, ma persone che commissionavano ad altri un bambino ci sono sempre state, ad esempio prima della nuova legge sulle adozioni accadeva anche questo (*le altre relatrici fanno notare che infatti si è sempre trattato di reati*). Anche il corpo al servizio del mercato fa parte della normalità, penso allo sfruttamento nel lavoro... Anni fa ero contraria anch'io, poi un'amica spagnola mi ha ricordato che anche il mandare un figlio a balia era usare il corpo di un'altra donna dietro pagamento. Il vero problema nella maternità surrogata, allora, è fare in modo che sia una scelta della donna, senza costrizione né sfruttamento. È vero, infatti, che questo spezzettamento ci sciocca, ma faccio notare che anche la donazione degli organi fu dirompente, al punto che ha cambiato la definizione di quando si è morti. Ho letto esperienze di maternità surrogata sia da parte delle coppie committenti che delle madri surrogate: esiste lo sfruttamento di donne poverissime del Terzo Mondo, e questo fa orrore, ma ci sono anche donne che lo fanno per mantenere la famiglia e i propri figli, dunque all'interno di una *relazione*. In Canada o negli Usa, ad esempio, non sono affatto schiave, inoltre sviluppano una relazionalità molto importante: un padre gay di una "famiglia arcobaleno" mi ha detto: "Non accetterei mai di ricevere un figlio da una donna che non mantenga una relazione con lui". Sottolineo che questa esigenza è più sentita dalle coppie gay che da quelle etero, più preoccupate a far finta di niente... Infine pongo un interrogativo: è vero che bisogna regolamentare il mercato per evitare quei terribili contratti di sfruttamento, ma poi siamo pronti con delle alternative da dare a quelle donne del Terzo Mondo?»

Fattorini: «Trovo inutile tirar fuori pratiche antiche e già da tempo accantonate, come il disastro del "baliatico", con le donne portate al mercato come fossero bestiame da latte, o storie bibliche di schiave utilizzate per generare figli. Il passato è pieno di errori poi superati dalle civiltà. Quanto al parallelo proposto da Chiara Saraceno tra gap e donazione di organi, sebbene io sia contraria alla maternità surrogata in ogni caso, anche fosse gratuita, ricordo che c'è una bella differenza tra dono e sfruttamento. Nel secondo caso è facile essere tutti d'accordo (chi potrebbe essere a favore?), ma allora ci vogliono proibizioni pesantissime, bisogna fare leggi dure e poi pure applicarle, invece non ci si riesce, perché? Anche io ho incontrato varie "famiglie arcobaleno" e posso assicurare che sono rarissime le relazioni mantenute tra figli e madri surrogate. Ancora peggio sarebbe un eventuale caso di donazione tra sorelle che si prestano l'utero, o di madri con figlie, perché la dimensione psichica qui è fortissima. Sappiamo molto bene quante difficili implicazioni e rivalità si creino tra la madre e la figlia, lo abbiamo sempre studiato, e di colpo ci va bene tutto, anche che la madre usi il seme del marito della figlia? Stiamo tornando ai miti greci! In definitiva, condivido il richiamo di Saraceno a una cautela nel giudicare lo sfruttamento, ma io la raccomando anche nel valutare il cosiddetto "dono"».

AVVENIRE: **La donazione di organi ha rotto alcuni schemi, è vero, ma c'è una differenza enorme tra donare un rene o il proprio utero, seme o ovocita: lì dentro c'è una storia, un intero che ti precede va oltre te.**

Fattorini: «Sono d'accordo, l'utero non è un rene, esiste per dare la vita, è il luogo della relazione per eccellenza».

Saraceno: «Finalmente parliamo anche di spermatozoi e di ovociti, che dovrebbero costituire un problema analogo. Perché si sollevano tante polemiche solo sulla maternità surrogata e non si dice nulla su quest'altro aspetto? (*in realtà, fa notare Tarquinio, è una battaglia condotta da sempre dal mondo cattolico e anche da intellettuali laici e, pressoché in solitudine sulla stampa, da "Avvenire"*).

Rocella: «È vero, come dice Saraceno, che persino per alcune donne indiane o di altre zone depresse cedere il proprio utero è sentito come fatto di emancipazione e valorizzazione, "prima mi costringevano ad abortire i figli e soprattutto le figlie – dicono – ora la mia gestazione almeno vale soldi". Ma basta fare un giro nelle cosiddette cliniche della fertilità indiane, con la kapò di turno che gestisce quelle poverette, per vedere quanto il fattore biolavoro è disumano e cogliere la portata dello sfruttamento. Ma il punto fondamentale che differenzia la gap dalla donazione di organi è

l'anonimato: il mio organo o il mio sangue li do senza sapere a chi andranno e in totale gratuità, invece la novità nella cessione dell'utero e anche degli ovociti è il contratto, una nuova genitorialità che si fonda sulla contrattazione, sul mercato (*Saraceno obietta che in qualche Paese, come la Spagna, anche la cessione di ovociti e sperma è anonima, ma Roccella obietta come segue*)

È un anonimato asimmetrico, perché sul "donatore", in realtà venditore, l'acquirente ha tutte le informazioni, sa tutto della sua salute, compie scelte razziste perché ha diritto a conoscerne addirittura il credo religioso, come se avesse qualcosa a che fare con il figlio che verrà al mondo. Insomma, le informazioni sono enormi e a senso unico. Il figlio, invece, dei veri genitori non saprà nulla... Ormai esistono blog di giovani che disperatamente ricercano madre e padre. Negli Stati Uniti il contratto è sempre privilegiato rispetto al "diritto alle origini", che quindi viene negato, al punto che la tracciabilità è subito cancellata onde evitare qualsiasi contatto futuro. Vorrei anche rispondere sul tema della relazione (rarissimamente) mantenuta tra madre surrogata, cioè quella che ha partorito su commissione, e il figlio nato: ma nessuno parla dell'altra donna, quella che non lo ha partorito ma ha venduto l'ovocita? Non scordiamo che quel figlio le somiglia pure! Sono queste le donne meno considerate. Naturalmente non vengono dal Terzo Mondo, in quanto devono essere di pelle bianca... Il loro fantasma è il "dopo", ad anni di distanza ancora guardano i bambini più o meno dell'età giusta e si chiedono se non sia loro figlio: la contrattualizzazione è qualcosa che si può sempre rompere, la filiazione mai, è per sempre».

Izzo: «Dico di più: la maternità è l'unico legame totalmente indissolubile».

AVVENIRE: **Finora abbiamo visto la cosa più dal punto di vista dell'adulto. Ma la figura fondamentale e imprescindibile è la persona che viene al mondo, il bambino. Si parla di dono, vendita, cessione. Si fanno i giochi sulla vita di un altro.**

Izzo: «Il punto infatti è il bambino, donare il figlio è inaccettabile. La libertà è l'obiettivo comune a tutti gli uomini, da sempre abbiamo lottato per la nostra autodeterminazione, ma allora riguarda anche il bambino, chi lo dona riduce la sua libertà soggettiva. Il fatto di non considerare gli altri come oggetti è costitutivo della nostra civiltà, un punto di arrivo irrinunciabile. Possiamo di colpo cancellare tutto questo?»

Saraceno: «In Italia e non solo, esiste il diritto di partorire in anonimato, senza nemmeno dare le proprie generalità, lasciando il neonato in ospedale come un tempo lo si metteva nella ruota, e questo non è rifiutare di essere madre e quindi rifiutare la relazione? Non è la stessa cosa che avviene quando si cede il figlio nella maternità surrogata? (*i giornalisti di Avvenire fanno presente che in qualunque altro caso – dall'abbandono nella ruota, all'adozione, alla cessione per denaro o al dono del figlio partorito... – quel bambino è comunque sempre figlio di una donna e di un uomo, ha un padre e una madre, che la conosca o meno ha un'identità. Solo con manipolazioni artificiali come l'utero in affitto o la compravendita di ovociti e spermatozoi, prima ancora di nascere perde la sua identità, che non è solo un corredo genetico ma una condizione ontologica. Si trova a essere nato dal seme di un uomo, l'ovulo di una donna, il ventre di un'altra donna ancora. E spesso nessuno di loro è chi poi lo crescerà come genitore*).

AVVENIRE: **Oggi in Italia, come in molti altri Paesi, c'è una legislazione che vieta l'utero in affitto, eppure viene aggirata impunemente, il sistema di regole soccombe agli interessi del mercato. Voi tutte siete, o siete state, parte attiva della politica: come pensate che si possa finalmente normare in modo univoco e chiaro contro l'attuale far west? Un fronte sempre più ampio e trasversale chiede che la maternità surrogata sia bandita e diventi reato universale, come si è fatto con pratiche un tempo ritenute giuste o ineluttabili e oggi unanimemente rifiutate nei Paesi avanzati. Che cosa ne pensate?**

Saraceno: «Il problema è: che ne sarà dei bambini che continueranno comunque a nascere con la maternità surrogata, se la mettiamo al bando? Già oggi sono orfani per legge, perché la *stepchild adoption* (adozione del figlio del partner) non è passata.

Fattorini: «In realtà, con le attuali leggi, ciò semmai avviene solo per le coppie di due uomini... »

Roccella: «E comunque è la pratica che crea un sistema, è l'utero in affitto che genera queste situazioni. Se oggi qui i bambini non sono garantiti è a causa di un mercato transnazionale, che risponde a legislazioni diversissime tra loro: abbiamo a che fare con ovuli comprati in California, ventri affittati in India o nelle Filippine, committenti partiti da Paesi come l'Italia in cui tutto questo è vietato... È inutile cercare vie intermedie per armonizzare le legislazioni, la maternità surrogata va vietata. Se invece ne incentiveremo le condizioni, avremo sempre più bambini ridotti in queste condizioni».

Izzo: «La risposta è semplice: se si ritiene che questa pratica colpisce la libertà femminile e quella del bambino, deve essere contrastata. Si valuti se è così e si agisca di conseguenza ».

Fattorini: «Vorrei concludere con due considerazioni. La prima: la libertà esiste fintanto che ha i suoi limiti. Nella pleora di "diritti" oggi pretesi, tutto sembra esserlo e le differenze vengono viste come discriminazioni. La seconda: io sono per una rivalutazione assoluta dei diritti sociali della donna, che invece vengono messi in ombra dalle questioni antropologiche. Ricordo che il Sinodo stesso, voluto da papa Francesco, è partito da questo dato materiale, cioè che non c'è lavoro, che i giovani non si sposano perché non hanno una casa... Ma tutta questa dimensione, fondamentale nella politica delle donne, è molto oscurata».

Izzo: «E qui torniamo alla prima domanda con cui ho aperto: come stiamo reagendo noi donne alla nuova condizione di libertà raggiunta oggi? Se le giovani non combattono per questi obiettivi (come invece facevamo noi) è perché credono di poter prolungare all'infinito l'età riproduttiva, si illudono di poter procreare figli a 45 anni, progettano di congelare gli ovociti e tenerli lì per il momento "giusto"... La politica non dà risposte, quando bisogna decidere dove allocare le risorse non si pensa mai alle politiche familiari, agli asili nido, a misure concrete che contrastino il drastico calo della maternità. La mia domanda è: perché?»